

# Il Rinascimento Giapponese.

## La natura nei dipinti su paravento dal XV al XVII secolo

Firenze, Galleria degli Uffizi

3 ottobre 2017 – 7 gennaio 2018

Lo scorso anno resterà una pietra miliare nei rapporti culturali e sociali tra il Giappone e l'Italia.

In Italia si sono realizzati numerosi eventi per far conoscere i molteplici aspetti della cultura giapponese, dalle arti tradizionali fino allo sport, passando per architettura, fotografia e cultura culinaria, con l'ampia collaborazione di pubblici e privati. La medesima cosa è stata fatta dal Giappone nei confronti dell'Italia. E i risultati sono andati ben oltre le aspettative reciproche: in Italia rammentiamo le mostre sul fotografo Domon Ken, sui tesori della Scultura Buddhista Giapponese e sui maestri dell'ukiyo-e Hokusai, Hiroshige, Utamaro; in Giappone quelle dedicate a Botticelli, Caravaggio, Tiziano e Arcimboldo, alle quali hanno partecipato le Gallerie degli Uffizi e altri importanti musei italiani.

Tutto ciò è accaduto sia per celebrare il 150° anniversario dei rapporti bilaterali tra l'Italia e il Giappone, avviate il 25 agosto del 1866 con la stipula del Trattato di Amicizia e Commercio, sia perché i cittadini dei due Paesi approfondissero la reciproca conoscenza delle rispettive culture, e che il loro legame di amicizia potesse rafforzarsi e compiere un ulteriore passo in avanti.

Quello slancio prosegue ancora oggi con l'ultima grande mostra: **Il Rinascimento giapponese. La natura nei dipinti su paravento dal XV al XVII secolo** che sarà aperta al pubblico dal **3 ottobre** fino al **7 gennaio 2018**, nell'aula **Magliabechiana** degli **Uffizi di Firenze**.

Una mostra unica, non solo perché la prima nel suo genere in Europa, ma per la **preziosità e importanza delle opere**, considerate una delle massime espressioni dell'arte giapponese, delicatissime al punto che le 39 esposte - coppie di paraventi pieghevoli (*byōbu*) e porte scorrevoli (*fusumae*) dipinti, designati Tesori Nazionali e Proprietà Culturali Importanti e provenienti da musei, templi e dall'Agenzia per gli Affari Culturali del Giappone - saranno a rotazione: 13 per volta al fine di garantire la massima sicurezza in termini conservativi, iniziata già diversi mesi quando per poterle poi trasportare a Firenze son state conservate al buio.

La mostra - **organizzata dalle Gallerie degli Uffizi e dall'Agenzia per gli Affari Culturali del Giappone**, curata dalla professoressa **Rossella Menegazzo**, docente di storia dell'arte orientale all'Università degli Studi di Milano e realizzata con il supporto dell'Ambasciata d'Italia a Tokyo e dell'Ambasciata del Giappone a Roma in collaborazione con Mondomostre - intende evidenziare l'epoca d'oro della produzione artistica giapponese di tali opere, concentrata tra l'epoca Muromachi e l'inizio dell'epoca Edo (XV – XVII secolo), in cui emergono le due grandi tendenze che hanno segnato l'intera produzione pittorica nipponica, affermando quegli ideali estetici che ancora oggi riconosciamo al Giappone: si afferma la pittura monocroma ed evocativa, fatta di vuoti e linee

essenziali e veloci, vicina alla tradizione cinese e legata alla filosofia zen che la classe guerriera sposa a partire già dall'epoca Kamakura e che decorava templi e residenze samuraiche; a questa si contrappone la pittura autoctona, con fondi oro e campiture di colore piatte, più esplicite e di facile intendimento, adatta a decorare grandi spazi abitativi come residenze aristocratiche e borghesi.

Quasi esattamente nello steso periodo del cinquecento in cui fiorisce l'arte europea - di cui gli Uffizi di Firenze conservano i grandi capolavori - nel Giappone delle cosiddette epoche Muromachi e Momoyama, si assiste a uno sviluppo di committenze che porterà a un altrettanto grande fioritura delle arti come un vero e proprio rinascimento orientale.

Da una parte, quindi, opere di paesaggio legate a nomi come quello di Sesshū Tōyō, Hasegawa Tōhaku, Unkoku Tōgan, Sesson con le loro atmosfere rarefatte e simboliche, dall'altra nomi della tradizione Kanō con soggetti di fiori e uccelli, delle quattro stagioni, di luoghi divenuti celebri grazie alla letteratura e alla poesia rappresentati con colori brillanti secondo le modalità dello *yamatōe*.

La bellezza e la mutevolezza della natura - espresse nelle dimensioni importanti di uno o più spesso due paraventi, a due o sei ante, affiancati l'uno all'altro, o nei pannelli delle porte scorrevoli che dividevano le stanze - comunicano il profondo legame che lega il popolo giapponese al mondo vegetale e animale, facendone parte integrante secondo il sentimento religioso panteistico shintoista alla base di tutta la cultura letteraria e visiva del Giappone. I paraventi erano una manifestazione del prestigio del proprietario (o del donatore), del quale dovevano riflettere autorità, ricchezza, potere culturale, livello d'istruzione: per i pittori che ricevevano la commissione dai ricchi e dai potenti, il dipinto su paravento assumeva un valore particolare.

Quello che si percepisce è la capacità di assimilazione della cultura giapponese di stimoli provenienti dall'esterno senza mai perdere la propria identità più intima: i caratteri dello zen riconducibili all'austerità, alla povertà, all'imperfezione, all'irregolarità di forme e materiali si aggiungono infatti a quel sentimento per la natura come specchio dell'animo umano già presente da secoli e definito con il termine *mono no aware*, "il sentimento per le cose". Un insegnamento prezioso e uno spunto di riflessione anche per l'Occidente, per una riconsiderazione dell'ambiente e del rapporto che l'uomo ha proprio con l'ambiente che lo circonda.

Certo in Europa la natura era sì manifestazione del divino e del creato, ma aveva al suo centro l'uomo, superiore e signore della natura, mentre in Giappone, tra natura e divino, vi era assoluta corrispondenza, per cui rappresentare la natura in tutte le sue forme equivaleva a rappresentare l'esperienza del divino.

Ed è per via di questa concezione che il Rinascimento fiorentino è l'icona dell'arte italiana in Giappone - basti pensare alla Primavera di Botticelli che risponde appieno al sentimento della natura nel Paese del Sol Levante - ed è sempre per questo che Firenze è la prima meta di turismo dei giapponesi: è parso dunque naturale e consequenziale scegliere come sede della mostra il Museo degli Uffizi.